

La commissione politica ha avviato nella riunione di giovedì sera l'esame degli emendamenti alle Tesi

Così si selezionano i temi-chiave

La linea di Reagan, il nuovo sindacato

Approfondimento alla Tesi 10 del giudizio sulla politica del governo Usa - Delegate al lavoro per rielaborare quelle 6 e 30

Da uno dei nostri inviati

FIRENZE — Secondo round, giovedì fino a oltre la mezzanotte, della Commissione politica. In tre ore di lavori serrati si è proceduto a un primo esame degli emendamenti alle Tesi. Alcuni punti, anche di rilievo politico, sono stati rinviati alla seduta di ieri sera. Sulla base della selezione presentata dal gruppo ristretto la grande sala delle assise federali è stata, comunque, già largamente sollecitata, secondo i criteri e i metodi adottati mercoledì dalla commissione. Un solo esempio: più di trecento emendamenti sono stati considerati di carattere rezionale. Questa cifra significativa dà l'idea dello sforzo fatto per mettere i delegati, domenica pomeriggio, nell'opportunità di concentrare l'attenzione sui nodi politici salienti.

La commissione, coordinata da Occhetto, ha espresso una serie di valutazioni nel merito e di orientamenti preliminari. Eccone alcuni, su cui il lavoro sta continuando in queste ore, accennati in rapida sintesi.

Raccogliendo il senso di diversi emendamenti, la commissione è intenzionata a proporre alcune significative integrazioni in alcune Tesi fondamentali. Per esempio, si pensa di puntualizzare (alla Tesi 1) il valore delle libertà sindacali nel socialismo, di esprimere un breve giudizio (alla Tesi 2) sulle più recenti proposte sovietiche in materia di disarmo, e di sottolineare (sempre alla Tesi 2) il significato di gesti o atti autonomi e limitati per la riduzione degli armamenti.

Un gruppo di delegate, inoltre, è al lavoro per preparare una rielaborazione della Tesi 6, in cui si mette il risalto — tra l'altro — come i contenuti del processo di liberazione femminile arricchiscono le stesse ideali del socialismo. Anche la Tesi 30 avrà una nuova formulazione da parte della commissione. E si inserirà (alla Tesi 1) un'accentuazione del rilievo generale assunto dal movimento di liberazione delle

donne.

Giovedì sera, l'attenzione della commissione si è particolarmente concentrata sull'analisi e il giudizio, nelle Tesi, delle linee dell'amministrazione Reagan. Dopo un intenso dibattito, si è registrato un generale accordo con l'indicazione che era stata data da Occhetto. E cioè, di approfondire questa parte politica in un nuovo testo (di cui si è discussa la traccia) da inserire nella Tesi 10, quella dedicata al quadro dell'offensiva conservatrice su scala mondiale. La proposta formulata tende — si è detto — a collocare opportunamente nelle Tesi riferimenti ed indirizzi emersi dal confronto congressuale. Così, nella commissione, il dibattito sulla Tesi 10 si è costantemente intrecciato con il significato politico e il contenuto della successiva Tesi 15, relativa ai rapporti con gli Usa, dove è stato presentato l'emendamento Castellina. Quest'ultima Tesi, se l'aggiornamento sulla politica reaganiana viene affrontato e risolto prima — aveva detto Occhetto nell'introduzione — dovrebbe quindi restare sostanzialmente invariata.

Una nuova, parziale, formulazione verrà presentata anche per la Tesi 33 sul movimento sindacale. In commissione si è definito di aggiornare l'analisi alla luce del recente congresso della Cgil e dei problemi nuovi che si presentano alle organizzazioni dei lavoratori. L'orientamento espresso nella commissione è che questa riscrittura della Tesi mantenga la critica ai ritardi e ai vuoti di iniziativa democratica del passato.

Si è poi discusso di emendamenti che chiedono una accentuazione dell'alternativa alla Dc. Qui si è fatto diretto riferimento alla relazione di Natta che ha presentato l'alternativa alla Dc con particolare forza, in termini politici e non assommativi. Nella riunione è stato sottolineato che il carattere alternativo del Pci e della Dc è chiaramente espresso, del resto, nella successiva Tesi 37. E l'indicazione della com-

missione è di puntualizzare con nettezza, in questa stessa Tesi, che un governo di programma non dovrà assolutamente ripetere l'esperienza della solidarietà nazionale.

Altri temi emersi dall'esame degli emendamenti, infine, quelli dell'emigrazione, della lotta contro l'apartheid, del ruolo di tecnici, quadri della produzione e lavoratori intellettuali, del valore della questione morale, del Concordato.

Nella seconda riunione, la Commissione politica ha formalmente preso atto che l'ossatura ha riproposto i suoi emendamenti. Direttamente al congresso sono stati presentati, da delegati, pochissimi altri emendamenti: si contano sulle dita di una mano.

Marco Sappino



Nel tondo, delegati applaudono un intervento

In alto, il palazzo dello sport, ieri



Zaccagnini: credo a una svolta nell'evoluzione della democrazia

L'on. Benigno Zaccagnini ha inviato al Congresso il seguente messaggio, letto dalla tribuna della presidenza da Nilde Iotti:

«Caro Natta, ti ringrazio sinceramente e vivamente per l'invito ad assistere al vostro 17° Congresso. Ne ho seguito con attenzione e interesse la preparazione; sarei lieto, ancor più, di ascoltare la tua relazione e seguire il dibattito congressuale. Io credo a una svolta profonda nell'evoluzione della nostra vita democratica. Un severo ma grande sforzo e forte impegno culturale è indispensabile per non rifiutare il "nuovo" ma coglierlo ed animarlo perché non solo non si

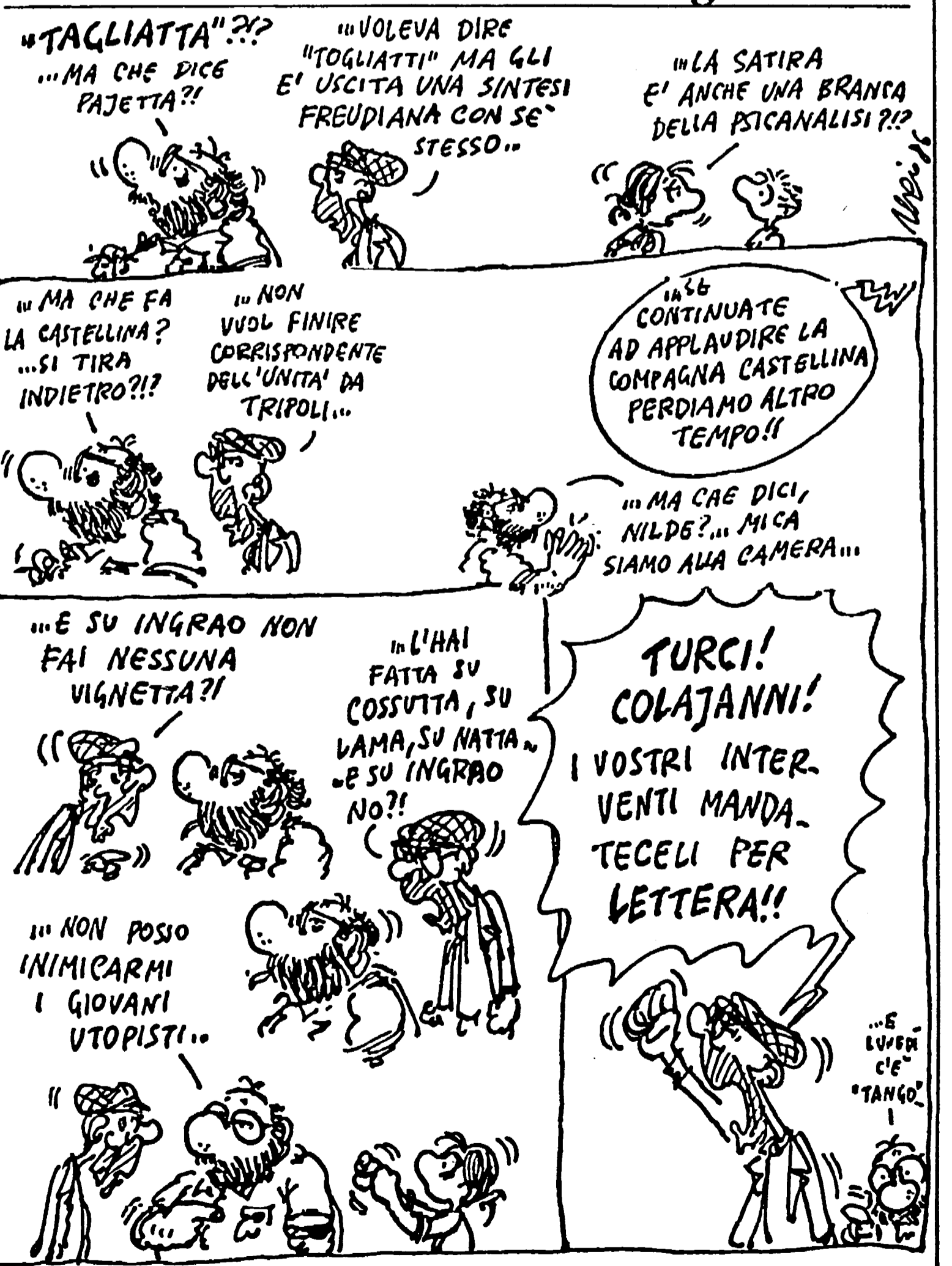
attenuino ma nella novità si amplino in modo sempre più diffuso, profondo e concreto i grandi comuni valori umani che animarono la Resistenza e sono fondamento della nostra Costituzione.

Nova et vetera: un grande impegno culturale indispensabile perché la "politica" conservi la sua nobiltà civile e umana. E responsabilità di tutti, ma specie dei grandi partiti popolari.

Non potrà venire a Firenze per i limiti che i medici impongono alla mia libertà di movimento. Mi dispiace molto, ma seguirò con attenzione e interesse i vostri lavori congressuali per i quali invio sinceri e fervidi auguri di buon lavoro e di utili, costruttivi risultati, per il bene di tutti.

C'ERO ANCH'IO

di Sergio Staino



Big o no, tutti hanno 15 minuti soltanto

Scene di una giornata molto poco rituale

Ingrao in 12 minuti è riuscito a dire tutto quello che voleva - Luciana Castellina, invece, è arrivata a 19 - Nilde Iotti l'ha criticata, ma parte della platea non era d'accordo - La concretezza di Pajetta e l'abbraccio di Natta a Folena

Da uno dei nostri inviati

FIRENZE — Beati voi, Bobo e Staino. Se vedeste ora, come la vedo io, questa Luciana Castellina ai bordi del grande palco della presidenza, mentre aspetta di essere chiamata per il suo intervento, potreste parlarne senza problemi e diplomazie.

E magari direste che vi sembra una liceale, che sta ripassando nervosa per l'ultima volta i suoi appunti, prima che la Severa Nilde la chiami al microfono per l'esame più difficile.

Ma la liceale ha studiato bene. Conosce da una vita i suoi esaminatori e teme una cosa più di tutte, che la prendano — cioè — per la solita ragazza: simpatica, intelligente, ma un po' scapestrata. Quel suo emendamento sulla politica di Reagan, ad esempio, le ha dato nuova popolarità, ma le ha creato anche più di una preoccupazione. Ingenuo, rozzo, settario: di critiche ne ha avute tante e dice subito a tutti che è disposta a tenerne conto. E' possibile che non ci siamo reciprocamente capiti? E allora non rinuncia ai suoi punti di vista, ma cerca di spiegarli meglio, di chiarire come e perché la sua analisi è «moderna», legata ai problemi che la sinistra ha davanti oggi, non frutto di una tardiva eresia di ideologie da «guerra fredda». Forse — aggiunge — i miei sono giudizi discutibili, ma non hanno nulla di rozzo.

La platea degli esaminatori la segue con benevolenza, eppure la ragazza — possiamo chiamarla così? — ha dentro un'altra paura. Una volta — neanche troppo tempo fa — è andata via di casa e non è tanto che vi ha fatto ritorno. Non avrebbe voluto, però, essere di nuovo al centro di tante accalorate discussioni. Proprio per la mia storia — dice — non volevo creare tensioni. Ma sa anche bene con chi sta parlando: «Per convinzione — scandisce — non per rassegnazione sono tornata qui. E si scatenava l'applauso. Un bell'applauso

che coinvolge delegati e invitati. Potrebbe fermarsi lì. La Severa Nilde — del resto — le ha già annunciato che ha un solo minuto a disposizione. Ma non ci riesce. Ha un blocco enorme di appunti: «Ho calcolato male il tempo, come il compagno Lama». Va veloce, scarta fogli, perde in efficacia e passa altri quattro minuti prima della conclusione.

Ma nessuno se ne ha a male. Anzi, mentre la timida studentessa — visibilmente emozionata — attraversa la sala, la gente l'accompagna passo passo con un lungo «sì», «sì», «sì». Sembra volerle dire: «Bentornata a casa, così come sei». In questa casa, tuttavia, vi sono delle regole. La Severa Nilde ha oggi il compito di farle rispettare e lo fa con l'energia di quando presiede la Camera dei deputati: «La delegata Castellina, anziché 15, ha parlato 19 minuti. Invito gli altri iscritti a non fare come lei perché così si toglie tempo ad altri interventi». Applausi, proteste, qualche fischiato anche. Una parte del congresso non gradisce il richiamo.

Ma la Severa Nilde va avanti con l'ordine del giorno, incurante della temporanea impopolarità. «Mi piace questo congresso — dichiara Qiao Shi, il capo della delegazione cinese in un'intervista che compare proprio oggi sull'Unità — perché è fatto da uomini che dicono quello che pensano». Anche le donne, in verità, non sono da meno e viene appena narrata ne è una conferma.

Ma di gente che dice senza diplomazia quello che pensa la giornata di ieri ne è piena. A partire da Pietro Ingrao che parla meno di un quarto d'ora (secondo alcuni calcoli, addirittura 12 minuti) ma le cose a cui tiene le fa capire tutte. Apprezza le parole chiare di Natta sulle guerre stellari. Non è convinto, invece, dal «governo di programma» e ripropone il suo «governo costituente a termini»: «Se non vi piace il nome — concede — se ne trovi un altro».

Sono giorni e giorni, tuttavia, che Pietro Ingrao scruta dalla presidenza questo congresso: prende appunti, segue gli interventi. Che idea si sarà fatta? C'è qualcosa di speciale che gli preme affidare a questi delegati?

Il «messaggio» c'è ed arriva proprio alla conclusione: «Lasciatelo dire a me, che in passato fui anche critico. Questo non è, non sarà il congresso della debberinguerrizzazione. Diciamo chiaro: la terza via non è una parola morta». Applaudite tutti il Palazzetto, compresi gli ospiti stranieri e gli invitati.

Gian Carlo Pajetta, intanto, è seduto al suo posto, con la testa appoggiata ad una mano come in tante foto che lo ritraggono. Anche lui ha parlato, in passato, in tanti congressi: anche il «guzzo rosso» è uno dei «catturati» forti che segnano la storia del Pci.

C'è allora qualcosa di speciale che gli preme sottolineare in questa occasione? Sì, sembra che ci sia anche per lui, in chiusura di un ragionamento politico tenuto rigorosamente entro i 15 minuti: «Non dobbiamo perdere — dice con forza ai delegati — nulla del possibile. Il possibile non è cedimento, ma è concretezza di un'azione che ha superato difficoltà e che ci permetterà di andare avanti». E anche la vivacità del dibattito che ha portato a questo congresso gli fa piacere: «Una discussione sincera, ampia, tumultuosa, qualche volta aspra e fatta di settarismi, ma alimentata dalla volontà di risolvere problemi che nessuno nega o propone con animo diverso. Sono preoccupazioni che vanno nello stesso senso e che devono trovare il modo di esprimersi perché poi tutto il partito operi assieme».

Preoccupazioni, accenti diversi, sensibilità che del resto ricorrono di continuo in questa giornata: Lanfranco Turci, Lalla Trupla, Gianfranco Borghini, Silvano Andriani, Napoleone Colajanni e tutti gli altri delegati che salgono alla tribuna

non si tirano certo indietro. Ma — è ormai il tardo pomeriggio — il Palazzetto riserva un'accoglienza straordinaria a un non delegato: il segretario della Fgci, Pietro Folena.

E Folena scandisce le tappe che hanno portato una nuova generazione ad incontrarsi con la politica: le marce per la pace, contro la camorra, i ducentomila per il lavoro a Napoli, una generazione di comunisti che, disegnatosi come paninari o rambomani, sono stati capaci di ritrovare una dimensione collettiva, di promuovere grandi movimenti, anche di vincere una vertenza concreta.

Ma una generazione esigente, che chiede «una politica più vicina alle sue esigenze», un grande rinnovamento del Pci, il partito che in questi anni, più di ogni altro, ha guardato al nuovo.

E fa anche una promessa: «Vi sterremo fino in fondo nell'opera di rinnovamento per un partito che sappia parlare ad una gioventù il linguaggio della concretezza e quello delle ideali: quello, appunto, del cambiamento qui, ora e domani».

E' un'ovazione: tutti in piedi ad applaudire questo dirigente di un'altra organizzazione (dal congresso di Napoli la Fgci è, infatti, autonoma) che tuttavia pone problemi che sono decisivi per il futuro di tutti. Pietro Folena s'avvia, tra nuovi applausi, al suo posto, in fondo alla presidenza. Ma ecco Alessandro Natta che si alza, lo chiama, gli va incontro, lo abbraccia.

Se avesse ragione Qiao Shi? Se il pregio più grande di questo congresso venisse proprio dal confronto tra «uomini che dicono quello che pensano»? No, il confronto era vivo anche in passato. Eppure una novità in questo modo di discutere c'è. Beati voi, Bobo e Staino. Ho il sospetto che la vostra vita sia più facile di quella del cronista dell'Unità. Eppure lavoriamo per lo stesso giornale.

Rocco Di Biasi